

INTERVISTE. UN APPELLO DELL'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA * DI MAURO FRANCHI

Per carità di Patria, sospendete i lavori della commissione Telekom

Per Cossiga ci vuole in ogni caso una comune decisione di «concordanza nel dubbio»

Domanda: Vedo che l'andamento dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Telekom-Serbia l'angustia assai, come cittadino e come membro del Parlamento, tanto da averla indotta a scrivere una dura e accorata lettera ai Presidenti delle due Camere. Perché?

Risposta: Sono desolato, anzitutto per i tentativi ripetuti di fare di una Commissione parlamentare d'inchiesta un «comitato giudiziario di salute pubblica», che giudichi in una prospettiva quasi-penalistica, vuoi per condannare che per assolvere. E questo è contro la lettera e lo spirito della Costituzione e contro i più elementari principi del «giusto processo secondo il diritto». E poi...

D. E poi?

R. E poi sono veramente e profondamente preoccupato per l'inquinamento, volontario o spero involontario, che questo affacciarsi di avventurieri, falsi spioni, ruffiani e mestatori potrà ingenerare, e per i danni che anche internazionalmente ci potrà procurare. Pensiamo alla superficialità, anzi irresponsabilità «trasferta inquisitoria» di membri ed esperti della Commissione in Svizzera - fermata per ordine della Procura Federale, addirittura su segnalazione di un magistrato italiano, già nominato «adetto» alla Commissione su proposta di un membro della delegazione. Ringraziamo la prudenza e lo spirito di amicizia, nonché la compassionevole comprensione del Consiglio Federale Elvetico che non ha dato il via alla promozione dell'azione penale per spionaggio e per usurpazione dell'esercizio di funzioni riservate alla Confederazione e ai Cantoni... Bella pagina! E ancora più mi preoccupa l'obiettivo oscuro di certe, diciamo così, curiosità: obiettivo gravemente destabilizzante politicamente e istituzionalmente.

D. E quale sarebbe questo obiettivo?

R. E me lo chiede? Se vi sono responsabilità politiche o peggio nell'affare di chi sono? Se l'operazione «sciagurata» è stata voluta o permessa dalle autorità politiche, prima e più che il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'epoca, Romano Prodi, vi sarebbe la responsabilità del «padrone» istituzionale e cioè dell'«azionista pubblico», della Stet-Telecom e cioè del Ministro del Tesoro, che apparirebbe come sprovveduto, imprudente e incapace... E le par poco?

D. Ma allora lei ritiene che la Commissione sia... perduta?

R. Certo, se si potesse sospendere i lavori fino a che siano terminati gli accertamenti da par-

te dell'Autorità Giudiziarica di Torino - anche per evitare commistioni, interferenze e conflitti - sarebbe molto meglio. Una fortuna! Ma per far ciò tutti dovrebbero accettare che la nebbia gravi ancora per un po' sull'affare. Chi «accusa», dovrebbe rinunciare alla pretesa di ottenere «condanne», anche solo politiche, e chi «difende» (con uno zelo che eviterei, per non far supporre che si nutrano seri timori...), dovrebbe spontaneamente rinunciare a ottenere non necessarie «assoluzioni», anche solo politiche. Ma vi potrebbe essere anche un'altra strada...

D. E quale?

R. Che i Presidenti delle due Camere, appellandosi sul caso alle Assemblee o coinvolgendo le Giunte del Regolamento e le Conferenze dei Presidenti di Gruppo, vincolassero la Commissione Parlamentare a proseguire negli accertamenti solo dopo aver adottato, come si fa nei procedimenti canonici matrimoniali, una comune decisione di «concordanza del dubbio», e cioè una identificazione precisa dell'oggetto dell'indagine e del contenuto della «lite».

D. Di che cosa si tratta?

R. L'udienza di «concordanza del dubbio» (o anche detta litis contestatio) è il primo incontro che il giudice ha con le parti e serve a puntualizzare il merito della causa. Sono presenti il giudice, il notaio, alias cancelliere, il difensore del vincolo, l'avvocato di parte attrice e la parte convenuta, con il proprio avvocato se si è costituita in tal modo. Nella Commissione, pur essendo chiariamente accusatori e difensori, non vi è, ahimè!, alcuno che voglia esser solo giudice; ma tutti vogliono... litigare e giudicare! Ma tant'è. Lo scopo è quello di accogliere ufficialmente l'istanza della parte attrice, verificando le intenzioni della parte convenuta al riguardo. Lo scopo è soprattutto l'effetto della litis contestatio è quello di fissare i termini del contendere (che non possono più essere cambiati senza giusta causa) e di far radicare la buona fede nelle parti. Nella Commissione Parlamentare impresa questa quasi disperata. Qui si tratterebbe di applicare per analogia questa saggia procedura, dato che, mettendo da parte ogni ipocrisia, la Commissione parlamentare è stata voluta politicamente dalla maggioranza con la prefigurazione quali «indiziati» da «condannare» di ben individuabili politici: Prodi, Micheli, Fassino, Dini o alti funzionari, quale Mario Draghi, o manager, quale Tornasi. E questo per non dire di più circa l'«oscuro obiettivo»...

D. Ma se dovesse lei proporre uno schema di «concordanza del dubbio», quale potrebbe essere?

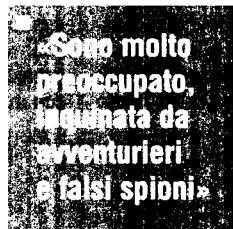
R. Non conosco sufficientemente la materia, ma per quello che ho letto potrebbe forse essere presentata in questi termini, che escludano peraltro preliminarmente qualsiasi indagine su fatti che potrebbero assurgere a fattispecie penali: corruzione, peculato, concussione, insider trading, e così via:

1. Quale è il contenuto finanziario, economico e giuridico del contratto di acquisto di una parte delle azioni di Telekom Serbia? 2. Quando e chi, per la prima volta, ha pensato a questa operazione? Perché non fu conclusa da chi per primo pensò ad essa? 3. Quando esattamente e chi decise di compiere la transazione? 4. Secondo quali procedure, in che tempi e da quale organo di amministrazione della società fu formulata e approvata la proposta definitiva? 5. Quale era lo status giuridico della Telecom e della Stet al momento dell'inizio e della conclusione della trattativa? 6. Vi era, da parte di Stet-Telecom, un obbligo giuridico di informare gli organi statali competenti? Se no, vi era almeno una prassi politica nel farlo? 7. Come fu calcolato e concordato il prezzo di acquisto? Questo

prezzo era, almeno all'epoca - al netto e al lordo del rischio Paese - congruo secondo il mercato internazionale? 8. Il prezzo fu caricato di un qualche sovrapprezzo a favore di partiti o gestioni governative serbe? 9. L'operazione di acquisto delle azioni di Telekom Serbia fu soltanto un'operazione industriale o finanziaria o fu anche un'operazione di politica estera nell'ambito di un indirizzo generale del governo in relazione alla complessa situazione balcanica? 10. Perché la partecipazione italiana in Telekom Serbia fu poi venduta? 11. Dell'operazione, al netto del rischio paese e delle conseguenze economiche degli «eventi d'area», la Telecom italiana trasse un utile o fu per essa una perdita?

D. Per concludere?

R. Per concludere? Se maggioranza e opposizione facessero un break e si aggiornassero a quando l'Autorità giudiziaria competente avrà terminato i suoi accertamenti e sarà giunta almeno alle prime definitive conclusioni, ed a quando governo e Co.Pa.Co. avranno terminato la loro indagine sul verminaio di spie private e sul «mistero» del «dossier Sidae» sarebbe un atto di grande saggezza politica o almeno: «per carità - interna ed internazionale - di Patria», tanto per citarmi.



«Sono molto preoccupato, inquietato da avventurieri e falsi spioni»